Gianni Nazzi

Defriulanizzazione di Gorizia

BIBLIOTECA COMUNALE
UDINE
2
P
STORIA
7.36

ISF
CCA

Serie colôrs n. 10

Gianni Nazzi

Defriulanizzazione di Gorizia

Institût di Studis Furlans
Clape Culturâl Acuilee

prima edizione 1991
seconda edizione 1993

2. P. Storia 7.36

Coordinamento editoriale
Giancarlo Ricci

© 1993 Institût di Studis Furlans
Via Poscolle, 20 — I-33100 Udine
Tel. 0432-500543
e
Clape Culturâl Acuilee
Vicolo Repetella, 6 — I-33100 Udine
Tel. 0432-294645

s. i. p.

Introduzione

Nel novembre del 1983, in polemica con l'opinionista Fulvio Salimbeni, docente universitario a Trieste, scrivevamo in una lettera pubblicata sul settimanale della Diocesi di Gorizia "Voce isontina":

> Il prof. Salimbeni sprizza sentimenti unitari "friulo-giuliani" ad ogni rigo dei suoi scritti relativi ai problemi regionali.
>
> Mi sta bene: è libero naturalmente di farlo. Ma uguale libertà deve consentirla anche ai friulani che, prima ancora dell'unità regionale, hanno a cuore l'unità del Friuli, dal Livenza al Timavo.
>
> E non vedo perché tale sentimento dovrebbe essere meno legittimo di quello del prof. Salimbeni che, anche stavolta, non perde l'occasione per ridimensionare il Friuli, riducendolo alla sola provincia di Udine.
>
> È mai possibile che l'unità degli altri sia cosa buona e la nostra no?
>
> Signor direttore, i tre sacerdoti di cui ha pubblicato la lettera contemporaneamente alla mia hanno rivolto a tutti un invito «a prendere coscienza dell'azione anticulturale e dissolvitrice che i mass-media locali, quotidianamente e siste-

maticamente, compiono martellando di 'isontino' il Friuli Orientale e le sue genti»[1].

Il prof. Salimbeni, nello scritto preso di mira dalla nostra polemica, trattando delle questioni geografiche registrava questi tre fatti:

1. La Chiesa aquileiese fu smembrata nelle nuove diocesi udinese e goriziana (1751).

2. Nel 1818 un'ulteriore ristrutturazione dei possessi italiani dell'Impero austriaco staccò il Portogruarese dal Friuli storico.

3. L'area sappadana fu distaccata pur essa nella prima metà dell'Ottocento dal Friuli per volontà di papa Gregorio XVI, desideroso d'ingrandire la natia diocesi bellunese.

Che sia in atto con l'*isontinizzazione* denunciata dai tre sacerdoti goriziani un'altra *ristrutturazione* del Friuli sulla testa dei friulani e per ragioni ancora una volta poco nobili?

Sono passati alcuni anni. Salimbeni imperversa più di sempre; il prof. Sergio Tavano, anch'egli docente a Trieste, gli dà man forte; l'isontinizzazione sembra ormai un fatto compiuto, la giulianizzazione molto vicina.

Ma vediamole queste operazioni nel loro svolgersi.

---

[1] I tre sacerdoti, don Guido Maghet, mons. Berto Bertotti e don Pino Trevisan, oltre ad esprimere un «fermo rifiuto ad essere qualificati come 'isontini' invece di 'goriziani'», denunciano il termine 'isontino', ereditato dal fascismo, come «negatore di ogni genuina realtà goriziana».

Il Friuli

L'*Enciclopedia Italiana*, la famosa Treccani, edizione del 1949, definisce il Friuli «regione storica[1] situata tra la Livenza, le Alpi Carniche, le Alpi Giulie e il Timavo».

Analoga la definizione dell'enciclopedia *Larousse du XXe siècle*, edizione del 1930: «pays de l'Italie continentale, situé entre les Alpes et les rives les plus septentrionales de la mer Adriatique, et baigné par les deux fleuves Tagliamento et Isonzo».

Per l'*Encyclopaedia Britannica* (Londra 1962) il Friuli è «a district at the head of the Adriatic sea, partly included in

---

[1] Sergio Tavano, goriziano, professore all'Università di Trieste, non gradisce l'aggettivo 'storico' attribuito al Friuli. Ha scritto infatti in *Gorizia, Friuli e non Friuli*, un contributo apparso nel volume *Cultura friulana nel Goriziano*, pubblicato a Gorizia nel 1988: «occorre che si rifletta su questa formula abbastanza recente di "Friuli storico" che non ha proprio alcuna giustificazione storica». Eppure tale "formula" è usata nelle enciclopedie italiana e americana, nella monografia *Friuli - Venezia Giulia* di Giorgio Valussi, anch'egli docente dell'università tergestina, da G. Faggin, M. Qualizza, P. L. Zovatto ed altri.

Venetia proper[1] (province of Udine) and partly in Venetia Julia (province of Gorizia)».

L'*Encyclopaedia Americana. International Edition* (New York 1966) scrive così: «Friuli (ancient Forum Julii) is a historical region of Europe between the eastern Alps and the head of the Adriatic sea, now included partly in the italian region of Friuli-Venezia Giulia, partly in Slovenia, north western Jugoslavia».

Come si vede la confusione regna abbastanza sovrana perché l'*Enciclopedia Italiana*, che sembrerebbe la più precisa, quando tratta la voce 'Gorizia' così si esprime, contraddicendo la definizione di 'Friuli': «città della Venezia Giulia [...] è uno dei centri del Friuli Orientale che sorgono al margine delle Alpi Giulie».

Ancora più caotici e imprecisi altri testi come il *Dizionario Enciclopedico Italiano* (Roma 1956), il *Grande Dizionario Enciclopedico UTET* (Torino 1968) e *Friuli-Venezia Giulia* (Torino 1971) della collana di bibliografie geografiche delle

[1] La 'Venezia propria' che troviamo in questa definizione è una delle tante maniere con cui i geografi, volendo ognuno — per sfizio accademico, si sarebbe tentati di dire — apparire originale rispetto ai colleghi, hanno battezzato il nord-est dell'Italia. Così, oltre alla 'Venezia propria', si può trovare la 'Venezia' *tout-court*, la 'Venezia propriamente detta', la 'Venezia vera', la 'Venezia naturale', la 'Venezia adriatica', la 'Venezia amministrativa', la 'Venezia occidentale, centrale, orientale', la 'Grande Venezia', la 'Venezia Euganea', la 'Venezia Tridentina', la 'Venezia Giulia', la 'Venezia triestina', le 'Venezie', le 'Venezie orientali', le 'Tre Venezie', il 'Veneto', il 'Triveneto' e il 'Biveneto' (recente invenzione di un redattore di Radio Trieste). Oltre alla 'Venezia Giulia', c'è poi la regione 'Giulia' che ai tempi dell'Impero degli Asburgo era 'Litorale' *tout-court* oppure 'Litorale adriatico', 'austriaco' o 'illirico' a piacere.

regioni italiane[1].

Non deve meravigliare quindi se i manuali di geografia che circolano nelle scuole propinano agli studenti, lasciati indifesi anche dai loro insegnanti che pure hanno scelto tali libri, corbellerie di questa portata:

Editore Garzanti (1980): «Oltre i nove decimi del territorio della regione sono costituiti dal Friuli, cioè dalla vasta zona compresa fra il Livenza e l'Isonzo (p. 193) – Le coste [...] sono orlate da lagune dalla foce del Tagliamento, che segna il confine col Veneto (p. 193) – Trieste, fondata dai Romani (p. 195) – Già nel II secolo a.C. i Romani erano penetrati nella regione [...]. Trieste esisteva già ed era abitata dai Galli (p. 198)».

Editore Lattes (1989): «Della provincia [di Gorizia] fanno parte i due centri balneari di Grado e di Lignano (p. 274)».

Editore Loescher (1988): «La Venezia Giulia è sempre stata terra di mescolanza tra genti diverse, in primo luogo italiane e slovene: ancora oggi gli Sloveni sono circa un quinto degli abitanti dell'intera regione. Un'altra minoranza di rilievo è quella stanziata al confine settentrionale, di lingua tedesca. I Friulani risiedono in maggioranza nella bassa pianura (p. 327)».

Editore Minerva Italica (1984): «La pianura del Friuli-Venezia Giulia non offre grandi risorse agricole

[1] La monografia *Friuli - Venezia Giulia* è del prof. Giorgio Valussi. Tra l'altro parla di «Friuli, regione storica tradizionale fra il Livenza e l'Isonzo» (p. 25), di «Friuli Occidentale o Udinese e di quello Orientale o Goriziano» (p. 28), di «pianura goriziana o isontina (Friuli Orientale o Goriziano) che si estende fra l'Judrio e il Carso e comprende l'agro cormonese-gradiscano e l'agro monfalconese» (p. 222), ma poi appiccica alla città di Gorizia l'epiteto di 'città giuliana'.

(p. 187) – Soltanto il granoturco [...] offre abbondanti raccolti, al punto di collocare la regione tra i maggiori produttori italiani (p. 190) – All'interno si parla friulano; alcune vallate dell'interno ospitano comunità di lingua ladina (p. 188) – Un gran numero di persone fuggì dalla zona iugoslava e venne a stabilirsi nella parte della regione rimasta all'Italia. Ciò determinò diversi contrasti fra Friulani e Giuliani, divisi da una tradizionale inimicizia (p. 188) – I mobilieri di Sutrio, i seggiolai di Manzano e i coltellieri di Magnago (sic!) (p. 192)».

Editore Zanichelli (1989): «Le colture più diffuse sono il granoturco che costituisce ancora la base dell'alimentazione contadina (p. 237)».

Tutti e cinque i testi scolastici sopra nominati, in genere poco raccomandabili anche per la qualità della lingua, oltre agli errori madornali citati, ne commettono altri tra cui quello di assegnare la provincia di Gorizia alla Venezia Giulia[1].

[1] Se gli autori di manuali scolastici pubblicati anteriormente al 1948 potevano avere dei dubbi sull'attribuzione del Friuli Goriziano e del Friuli Udinese alla Venezia Giulia o alla Venezia Euganea (si veda in proposito G. Canestrelli, *La pertinenza regionale della provincia di Udine*, Udine 1926), a partire dal 1948 — e cioè dall'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica Italiana che crea la regione Friuli - Venezia Giulia, e quindi il Friuli, non riconosciuto precedentemente dal punto di vista giuridico se non per un brevissimo periodo (1923-27) — dubbi non dovrebbero sussistere, dato che Gorizia e Udine hanno costituito da sempre la regione naturale e storica Friuli, limitata a ovest dal fiume Livenza, ad est dal fiume Timavo. Negli anni 1971-72 la Clape culturâl Acuilee di Udine intervenne presso oltre una decina di autori per invitarli ad attribuire la provincia di Gorizia, com'era di dovere, al Friuli. Tutti, tranne uno, acconsentirono: tra gli altri G. Ferro dell'Università di Genova, G. Nangeroni della Cattolica di Milano e B. Nice dell'Università di Firenze.

Che cos'è allora esattamente il Friuli?

Dal punto di vista geografico o naturale il Friuli è la regione tra le Alpi, il mare Adriatico, i fiumi Livenza e Timavo. In buona sostanza si tratta dei bacini dei fiumi Tagliamento e Isonzo.

Dal punto di vista storico: idem come sopra, se non di più (Cadore, Trieste[1] ecc.). Documenti? Basta dare un'occhiata al *Theatrum Fori Iulii. La Patria del Friuli ed i territori finitimi nella cartografia antica sino a tutto il secolo XVIII*, pubblicato nel 1988 dalle Edizioni Lint di Trieste. Basta leggere qualsiasi libro di storia del Friuli: dal Paschini al Leicht, dal Marchetti al Menis, dal Londero al Maniacco, all'Ellero; o anche, perché no?, *Le confessioni di un italiano* di Ippolito Nievo.

Dal punto di vista etnico, è il territorio del Friuli storico in cui si parla la lingua friulana. Dalla regione storica vanno quindi espunti il territorio di Monfalcone e la zona costiera, Pordenone e la parte sud occidentale della sua provincia, parzialmente le stesse città di Udine e di Gorizia ed altre città ancora dove è sempre stata massiccia la presenza dell'esercito italiano; le terre delle comunità di lingua slovena e tedesca.

[1] A. Tamaro nella sua *Storia di Trieste*, pubblicata nel 1976, così scrive alle pp. 110-111: «Nel Seicento si riebbe l'incertezza d'altri tempi nell'assegnare Trieste all'Istria o al Friuli. Gli scrittori triestini, in questo riguardo, sono concordi per l'Istria. Due geografi tedeschi della fine del Cinquecento, il Dasypodius e il Reusner, avevano messo Trieste dentro il Friuli; li seguì, nel 1644, un altro geografo tedesco, il Fröhlich. Ma anche alcuni italiani furono di questo parere. Così il Doglioni nel suo *Anfiteatro d'Europa* (1623) e poi il Palladio che, nella sua storia della guerra di Gradisca (circa 1660), scrisse: *Tergeste, civitas Italiae ac proinde Fori Julii*, città d'Italia e quindi del Friuli».

Insomma la regione che Olinto Marinelli ha chiamato 'Friuli ladino'[1] e Theodor Gartner 'Friuli linguistico'.

Dal punto di vista amministrativo, a partire dal 1948, e cioè dall'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica Italiana, il Friuli è la somma delle province di Gorizia, Pordenone e Udine.

Non può non essere che così perché, in caso contrario, la parola 'Friuli' nella denominazione ufficiale 'Friuli-Venezia Giulia' sarebbe un pleonasmo, una superfluità, dato che anche la provincia di Udine, quand'era tutt'uno con Pordenone, è stata, come risulta anche dall'interessante brano tratto da "La voce di Gorizia" del 9 giugno 1925, che pubblichiamo qui sotto, parte integrante della Venezia Giulia:

> La Venezia Giulia — fra le Tre Venezie — è quella che va considerata ed osservata con cura particolare ed interesse maggiore. Se si tiene presente che vi sono in essa compresi 400 mila slavi e circa 800 mila friulani — che sarebbe perlomeno azzardato considerare veneti, poiché sono, in realtà, un tipo perfettamente indipendente e caratteristico, per dialetto, per costumi, per tradizioni, per storia — si dovrà convenire che di veramente veneziano nella Giulia non v'è altro che l'Istria.

Ancora più significativo e convincente è l'articolo *La provincia di Udine e la Venezia Giulia*, apparso sul n. 1 di "Ce fastu?" del 1939, in cui si dimostra, in maniera inconfutabile, l'«indiscutibile appartenenza» della provincia di Udine «alla Venezia Giulia».

---

[1] A proposito di 'Friuli ladino', va ricordato il testo di una lapide fatta porre a Gorizia «Per voto del Consiglio Comunale». Così recita: «Qui visse dal 1829 al 1861 Graziadio Isaia Ascoli che da questa estrema terra ladina s'aderse sovrano fra i linguisti, gloria d'Italia nel mondo. Gorizia il grande figlio orgogliosa ricorda».

E a proposito di Ascoli è curioso quanto ha scritto Sergio Tavano in *Gorizia. Il Friuli come problema* ["Sot la nape" I (1991), p. 19]: «suscita molto disagio la definizione pura e semplice di "friulano" applicata a figure come Ascoli, Poçar e Rubbia». Disagio per chi? Per un Sergio Tavano forse, non certo per Ascoli che ebbe a scrivere: «Io nacqui a Gorizia (Friuli austriaco), da genitori israeliti [lettera ad Angelo De Gubernatis del 4.5.1872], e ancora: «Anch'io sono figlio del Friuli e me ne glorio» ["Forum Iulii" I (1910), p. 48]. E di lui, che V. Ostermann definì "gloria nostra friulana", così scrisse simpaticamente Alberto Michelstaedter: «El Ascoli gloriôs, / de lis lenghis sovran, / come me, puar veciut, / fevelava furlan». Ma per Tavano tutto questo non conta!

Il Friuli illirico, austriaco, orientale

A oriente, per essere mantenuta per molti secoli, e sino al 1915, la linea di confine politico a occidente dell'Isonzo, ne derivò la distinzione del Friuli Veneto dal Friuli Austriaco, il quale ultimo era spesso detto Friuli Illirico, per la ragione che tutto il paese cisalpino sulla sinistra dell'Isonzo appartenne alle provincie illiriche dell'impero napoleonico[1].

Così alla voce 'Friuli' nell'edizione del 1949 dell'*Enciclopedia Italiana*, la già ricordata Treccani. Che il Friuli austriaco fosse spesso detto 'illirico' è anche possibile, certo che scritto lo si trova raramente.

Miglior fortuna ha avuto la denominazione 'Friuli austriaco' che è stata introdotta, a detta di Sergio Tavano, prima

[1] Oltre che con gli epiteti 'austriaco', 'illirico' e 'veneto', il Friuli è stato qualificato come 'amministrativo', 'arciducale', 'asburgico', 'centrale', 'enoico', 'etnico', 'ex-veneto', 'geografico', 'goriziano', 'irredento', 'isontino', 'italiano', 'ladino', 'lagunare', 'linguistico', 'longobardo', 'montano', 'naturale', 'occidentale', 'orientale', 'pordenonese', 'redento', 'storico', 'tedesco', 'udinese', 'unificato' e, *dulcis in fundo*, 'vero e proprio'.

dell'Ottocento[1].

È stata usata da non pochi autori, fra cui N. Agostinetti, G. I. Ascoli, C. Cantù, P. A. Codelli, R. M. Cossar, Th. Gartner, G. Manzini, P. Paschini, E. Ritter, I. Santeusanio, A. Tamaro, M. Tuzzi, G. Valussi[2].

Del Friuli austriaco, peraltro, abbiamo una definizione precisa dei confini. Il 20 ottobre 1918 i rappresentanti del Partito cattolico popolare del Friuli riuniti a Gorizia votano un documento in cui, tra l'altro, «invitano i loro deputati al Parlamento a sollecitare la costituzione del Consiglio nazionale per gli italiani in Austria e a perorare entro lo stesso la completa autonomia del Friuli Austriaco, nei confini demarcati nel paragrafo 10, punto 1, della legge provinciale del 12 settembre 1907, n. 32, comprendenti precisamente: la città di Gorizia, il comune di Lucinico e tutti i comuni dei Distretti di Gradisca e di Monfalcone, meno i comuni di Medana, Bigliana, Cosbana, Duino e Doberdò».

Nell'"Almanac di Guriza par l'an comun 1857" Zuan Luîs Filli parla di «il biel Paîs austro-forojulès».

Il binomio 'Friuli austriaco' lo si ritrova talvolta ancor oggi con l'aggiunta di un "ex" anteposto al secondo termine.

[1] Infatti la formula è in uso già nel Settecento: «Tutta la Patria è sotto il dominio della Repubblica di Venezia, eccettuandone i due contadi di Gorizia e di Gradisca, che sono degli arciduchi d'Austria, o sia nel Friuli Austriaco» (*La Patria del Friuli descritta ed illustrata colla storia e monumenti di Udine sua capitale e delle altre città e luoghi della provincia*, Venezia 1753).

[2] Riportiamo solo qualche titolo: Nino Agostinetti, *Origini del movimento cattolico nel Friuli austriaco*, Roma 1976; Pietro Antonio Codelli, *Gli scrittori friulano-austriaci degli ultimi due secoli*, Gorizia 1783; Michele Tuzzi, *Dissertazioni di agricoltura per accrescere i prodotti del Friuli Austriaco*, Gorizia 1777; *Il patriottico Friuli. Relazione delle solennità patriottiche celebrate in vari luoghi del Friuli Austriaco*, Trieste 1899.

La denominazione forse più usata per indicare Gorizia e il suo territorio è stata nel tempo quella di 'Friuli Orientale'. Il Valussi, già citato, la usa ulteriormente aggettivata con 'austriaco': Friuli Orientale Austriaco[1].

Certuni, tra i quali il Tavano, che su "Iniziativa isontina" n. 72 del 1980 la definisce addirittura "antoniniana", vorrebbero attribuire la paternità di tale denominazione allo storico Prospero Antonini, che nel 1865 così intitolò una sua opera, tutta ispirata alla causa dell'italianità del Goriziano[2].

Ma già undici anni prima, nel 1854, il gradiscano Federico de Comelli aveva intitolato così, seppure in lingua friulana, un capitolo dello splendido almanacco "Il me pais", stampato da Seitz a Gorizia, in cui descrive dettagliatamente il territorio goriziano, illustrato anche da una cartina geografica.

Innumerevoli altri autori hanno usato, se non adottato, tale denominazione. Ecco qualche nome: A. Ara, G. I. Ascoli, M. Bartoli, C. L. Brozzi, G. Caprin, R. M. Cossar, F. Cromaz, G. di Caporiacco, C. de Dolcetti, M. R. De Vitis Piemonti, F.

[1] Cfr. G. Valussi, *Friuli crocevia d'Europa*, Udine 1980.

[2] A proposito dell'Antonini, nella monografia citata così scrive il Tavano: «Ben diverso [da quello di C. Cantù] è l'atteggiamento e diverse sono le conclusioni che si leggono invece in uno storico friulano come Prospero Antonini, tutto impegnato a dimostrare l'italianità di Gorizia anche e soprattutto attraverso la sua friulanità»; frase da cui il lettore potrebbe ricavare l'impressione che l'Antonini, oltre che un buon italiano, sia stato anche un onesto friulano. Niente di tutto questo, se è vero — come è vero — che egli sentiva impellente la necessità di negare ogni individualità dei friulani (arrivò al punto di italianizzare ogni toponimo friulano, creando dei balordi Cormonsio, Cordenonsio ecc.) e ogni diritto all'autonoma esistenza della comunità slovena, verso cui nutrì sentimenti di marca prettamente razzistica. L'Antonini è uno degli esempi più eclatanti della costante attitudine servile della stragrande maggioranza delle classi dirigenti friulane.

di Manzano, L. D'Orlandi, G. Faggin, F. Fattorello, R. Jacumin, R. Larice, P. S. Leicht, G. Le Lièvre, C. Magris, A. von Mailly, C. Medeot, B. Nice, V. Peri, B. Prost, S. Salvi, E. Scarin, E. Sestan, L. Spangher, F. Spessot, A. Tamaro[1].

Lo stesso Tavano non si peritava, in altri tempi, di chiamare Friuli Orientale la provincia di Gorizia. Parecchi articoli di "Studi goriziani" sono lì a dimostrarlo, tra cui *Postille e saggi recenti sull'arte nel Friuli Orientale*, apparso nel 1965 sul n. XXXVIII della rivista, interessante sopra tutti perché in esso proprio così scrive il nostro:

> Preferisco continuare a chiamare Friuli Orientale il Friuli che più o meno gravitò e gravita su Gorizia (e che in questo senso si dovrebbe chiamare "goriziano") ma che, comprendendo pure Aquileia, Grado e Monfalcone, ha anche altri diversi centri di attrazione; sul piano storico dovrebbe essere questa la terminologia legittima (cfr. P. Antonini, *Il Friuli Orientale*, Milano 1865). "Friuli Isontino" è di recente coniazione e non dovrebbe potersi applicare al Medioevo per esempio.

Riguardo a questa disquisizione del Tavano tra Friuli Orientale e Goriziano, è interessante notare come nel *Dizionario storico*

[1] Anche qui solo qualche titolo: Carlo Luigi Brozzi, *Memorie e cronache del Friuli Orientale*, Udine 1971; Francesco Cromaz, *La pellagra nel Friuli Orientale agli inizi del secolo*, Trieste 1968; Paolo De Bizzarro, *Idrografia del Friuli Orientale*, Gorizia 1904; Renato Jacumin, *Le lotte contadine nel Friuli Orientale*, Udine 1974; Rina Larice, *Il Friuli. Friuli Orientale e Occidentale*, Udine 1920; Alberto Levi, *Il presente della industria vinifera del Goriziano. Consigli ai produttori di vino del Friuli Orientale*, Udine 1892; Ernesto Mariani, *Appunti sull'eocene e sulla creta nel Friuli Orientale*, Udine 1892; Olinto Marinelli, *Il senoniano di Vernasso, i klippen e i conglomerati pseudocretacei del Friuli Orientale*, 1904; Camillo Medeot, *I cattolici del Friuli Orientale nel primo dopoguerra*, Gorizia 1972; Raimondo Strassoldo, *Feste paesane nel Friuli Orientale sul Carso*, "Studi goriziani" I (1979).

politico italiano (diretto da Ernesto Sestan e pubblicato a Firenze nel 1971) alla voce 'Friuli' si parli invece esclusivamente di 'Friuli goriziano' e 'udinese', e mai di 'Friuli Orientale'. Significativo anche che in tale opera la descrizione della voce 'Gorizia' incominci con le parole «Città del Friuli».

Come si vede, nella lista non mancano gli autori triestini. Peraltro, nel passato, nessuno a Trieste avrebbe definito il Goriziano diversamente da Friuli Orientale. Prova ne sia, fra le tante, questo brano del giornale diocesano triestino "Vita nuova" del Natale 1931, sul deputato friulano Luigi Faidutti: «instancabile, geniale, suscitatore di ogni iniziativa che fosse a incremento della fede e ad elevazione sociale del popolo. Fu un apostolo di questa elevazione ed organizzatore nato di ogni attività sociale, per cui il Friuli Orientale, per suo merito, risorse a grande prosperità».

È curioso che lo Scarin parli di «Friuli Orientale nella Venezia Giulia» e che il Nice scriva: «La Venezia Giulia o — come si vorrebbe detto più propriamente — il Friuli Orientale con l'Istria»[1].

[1] Tale espressione, «Friuli Orientale nella Venezia Giulia», se era accettabile al tempo in cui fu usata dallo Scarin quando ancora il Friuli non era riconosciuto come regione, non lo è più oggi che tale riconoscimento il Friuli ha avuto dalla Costituzione.

La defriulanizzazione

L'aggettivo e nome 'isontino'[1] che oggigiorno ha scalzato quasi totalmente le espressioni 'friulano', per indicare l'appartenenza alla provincia di Gorizia, e 'Friuli Orientale', per indicare il territorio della stessa provincia, è stato inventato negli anni venti.

È del 1925 la rivista "Squille isontine", edita dalla sezione di Gorizia dell'Associazione della stampa giuliana; del 1928 sono il mensile "Vita isontina per la donna e per la casa", edito dalla Croce Rossa di Gorizia, e "Il commercio isontino"[2].

Prima di allora, ciò che non era sloveno era tutto o quasi

[1] Prima di 'isontino' (che deriva da *Aesontius*, *Sontius* delle fonti classiche, ma l'idronimo è preromano) era in uso 'sonziaco', che non ebbe successo se non presso la gente di cultura. Lo usarono nel Settecento gli arcadi goriziani che chiamarono Accademia Sonziaca la colonia dell'Arcadia romana fondata a Gorizia nel 1780; nell'Ottocento il verseggiatore Luigi de Luzenberger, che aveva adottato lo pseudonimo di Italo Sonzio; nel 1900 G. I. Ascoli, che pubblicò una *Lettera a un amico sonziaco*; nel 1910 Ugo Pellis, che intitolò *Il sonziaco* uno studio sulla varietà friulana del Goriziano, pubblicato a Trieste.

[2] Riferito alla varietà linguistica del friulano parlato nella provincia di Gorizia, il termine 'isontino' è usato anche nel *Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, edito a Udine nel 1935.

tutto friulano[1]. Almeno una ventina tra giornali e riviste goriziani di ogni tendenza politica, apparsi nel Goriziano tra gli ultimi anni del secolo scorso e i primi venti di questo, hanno usato nel titolo o nel sottotitolo le parole 'Friuli' o 'friulano'. Ricordiamo tra tutti: "L'agricoltore friulano" (1896), "La sentinella del Friuli" (1896-99), "Il Friuli Orientale" (1899-1901), "Il corriere friulano" (1901-1914), "Forum Iulii" (1910-14), "Il socialista friulano" (1910-14), "Il popolo friulano" (1922), "Vedetta friulana" (1922), "La gazzetta friulana" (1927), "Il Friuli" (1922-23).

E anche di più erano le associazioni, le società, le unioni, i consorzi, i partiti che si fregiavano di tale nome o di tale aggettivo. Così la Banca friulana, la Biblioteca popolare friulana, il Consorzio acquedotto Friuli Orientale, il Partito popolare friulano, la Federazione dei lavoratori della terra del Friuli, la Scuola popolare friulana, la Società accademica friulana, la Società della ferrovia friulana, l'Unione cattolica popolare del Friuli, l'Unione liberale friulana, ecc. ecc.

Il 13 gennaio 1923 con il Regio Decreto n. 53 viene soppressa la provincia di Gorizia per ridimensionare la comunità slovena che nella circoscrizione elettorale goriziana aveva eletto nel 1921 quattro rappresentanti (che subito in Parlamento avevano chiesto il pieno soddisfacimento del diritto alla propria lingua) contro un solo italiano[1].

A partire da tale data 'Friuli' e 'friulano', che indubbiamente avevano una precisa connotazione etnica indicando

[1] Si vedano sull'argomento *Puntualizzazione sulla friulanità del Goriziano* di L. Peressi in "Sot la nape" III-IV (1974) e, dello scrivente, *Gorizia in Friuli* in "Agenda friulana 1988". Ma più significative ancore le parole pronunciate il 6 gennaio 1899 dal podestà di Gorizia, Venuti, in occasione di una manifestazione contro «il progetto dell'erezione di un ginnasio croato a Pisino e l'istituzione di un fondo scolastico provinciale col quale favorire la parte slovena della provincia di Gorizia [...] in confronto della parte italiana»: «L'accorrere vostro per ribadire il vincolo di solidarietà che lega Gorizia al resto del Friuli; per affermare che Gorizia fu e sarà sempre friulana, come friulane sono le città, le borgate e le ville che sorgono tra il Judrio e il Timavo...» (G. Le Lièvre, *Casa nostra. Storia antica e cronaca moderna*, Udine 1900, pp. 55-58).

[1] Peraltro la tesi interessata — sostenuta da certi ambienti antifriulani di Gorizia, secondo cui sarebbero stati gli udinesi a pretendere la soppressione della provincia — è smentita dal titolo, dal contenuto e dai commenti al provvedimento, finalizzato alla sistemazione politica ed amministrativa delle cosiddette "nuove provincie": *Istituzione delle provincie dell'Istria e di Trieste e modificazione del territorio della provincia di Udine. Regio Decreto 18.1.1923, n. 53*: «Art. 1: È istituita la provincia dell'Istria, con capoluogo Pola. Essa... Art. 2: È istituita la provincia di Trieste. Essa... Art. 4: Passano a far parte della provincia di Udine, che assume la denominazione di provincia del Friuli, i territori...».

Così scrive al riguardo "La voce di Gorizia", già citata, del 9 giugno 1925: «Ligio al vecchio motto *divide et impera*, il governo fascista ha creduto di risolvere il problema degli allogeni, tagliando la regione [Giulia] in tre fette [l'Istria, Trieste e il Friuli] in ognuna delle quali vi sia maggioranza d'italiani».

E così, nel 1977, Piero Pisenti, primo prefetto della Provincia del Friuli, nel suo libro *Una repubblica necessaria*: «Fu costituita la grande provincia del Friuli unendo quelle precedenti di Gorizia e di Udine. Si trattò della soluzione di un grande problema ispirato a ragioni prettamente nazionali [!]. In sostanza, si ritenne opportuno e necessario che una grossa minoranza slava che prevaleva nella provincia di Gorizia venisse trasfusa nel vasto sistema della nuova grande provincia, tutta orientata verso Trieste».

Significativo è il fatto che a favore dell'unità del Friuli avesse scritto l'organo dei repubblicani "La libertà", uscito a Gorizia dal 1910 al 1913 e successivamente dal 1920 al 1922. I due articoli sull'argomento, intitolati *Il Friuli ai friulani* e *Autonomia friulana*, apparvero rispettivamente

qualcosa di diverso da 'italiano', anche se non tanto quanto 'slavo', vengono sostituiti da 'isontino', nome e aggettivo neutri senza alcuna valenza di carattere politico in senso lato.

C'è da domandarsi se i goriziani abbiano potuto abbandonare quei nomi e rinnegare quindi la propria identità, la

---

l'11 giugno e il 2 luglio 1921. Eccoli, integrale il primo, ridotto all'essenziale l'altro.

Il Friuli ai friulani

Recentemente è uscito il primo numero della nuova rivista "La Patria ladina" del cui programma linguistico il prof. Carlo Battisti ha pubblicato un vivace articolo polemico sul nostro giornale.

Ma a nostro avviso il movimento propugnato da quella rivista non deve limitarsi al puro campo linguistico-letterario. Il Friuli è una regione che ha una serie di caratteristiche individuali per le quali una futura riorganizzazione politico-amministrativa d'Italia dev'essere capace di costituire un organismo autonomo con proprie istituzioni rette dalla gente friulana.

Oggi il Friuli, data la vecchia suddivisione austriaca, è ancora un'aspirazione: l'unità è puramente etnografica, apparente, con pregiudizio del progresso morale e materiale del paese.

L'attività di tutti i buoni friulani deve essere diretta all'unione delle provincie di Gorizia e di Udine, anzi tutto, ed appena in un secondo tempo ad una lotta fervidissima per il conseguimento della autonomia regionale del Friuli riunito.

Coi sistemi con cui attualmente il governo di Roma amministra le nostre provincie nessun miglioramento possiamo riprometterci: le sorti del nostro paese sono affidate ad una serie di funzionari ignari delle nostre condizioni e dei nostri bisogni.

Per l'ascensione culturale, politica ed economica del Friuli, è assolutamente necessario che le direzioni delle amministrazioni friulane siano affidate ai friulani. Non è questa un'aspirazione regionalistica, ma la giusta distribuzione delle energie e delle competenze.

La propaganda per il miglioramento spirituale del Friuli è un problema troppo unilaterale; la lotta dev'essere dunque portata

propria appartenenza etnica solo per tale pur grave fatto.

Certamente no, non fu quel solo fatto, ma tutto il clima che si venne creando con il consolidarsi del fascismo.

Così ebbe a scrivere Guido Manzini nel '63: «Giunse il fascismo ed anche su questa parte del Paese si distese, grigio e

---

anche nel campo politico, perché il problema è essenzialmente politico.

Autonomia friulana

Le energie friulane sono ancora troppo disordinate e divise: il vecchio ed odiato confine dello Judrio — un delitto contro la ragione e la giustizia — separa ancora i friulani delle provincie di Gorizia ed Udine.

Primo compito dev'essere adunque la riunione della famiglia friulana nell'ambito di una unica circoscrizione politica.

E di pari passo deve svolgersi la lotta per la conservazione dell'autonomia provinciale del cosiddetto Friuli orientale, sicché l'autonomia dovrebbe venir estesa anche all'altra parte ed entrambe fuse in unica organizzazione provinciale.

Solo da questa propria istituzione provinciale il Friuli può attendersi quelle leggi che sono conformi ai propri usi, bisogni ed aspirazioni.

E dai due pezzi del foglio goriziano si potrebbe anche ricavare l'impressione di una disponibilità a sacrificare l'autonomia provinciale sull'altare dell'unità del Friuli. Unità, che per gli udinesi del Partito popolare almeno, non doveva pregiudicare l'identità del Goriziano.

Sul quotidiano dei popolari friulani, "Il Friuli" del 3 marzo 1921, con il titolo *La ricostruzione dell'unità friulana*, appare un'intervista all'on. Luciano Fantoni che tra l'altro dice: «Io ho sempre sostenuto la ricostruzione in unità del Friuli che, dismembrato per vicissitudini storiche, prima politicamente poi religiosamente, ha sempre conservato l'unità della sua lingua».

Sollecitato a precisare se tale unità dovesse essere anche amministrativa, così si esprime: «No, Gorizia deve rimanere capoluogo di provincia per le stesse ragioni storiche per cui reclamiamo l'unità politica del Friuli.

Sarebbe un errore gravissimo che il governo non commetterà certo,

pesante, il conformismo; tutto venne appiattito, intruppato, ogni particolarismo venne umiliato e scoraggiato; si vide di malocchio ogni accenno alla friulanità».

Ma è nel secondo dopoguerra che la defriulanizzazione fa passi da gigante e che il termine 'isontino' s'impone grazie anche alla propaganda sfacciata di Radio Trieste, ossequiente alla politica della classe dirigente della città giuliana, che vuole snaturalizzare o quanto meno dividere il Friuli per imporre la propria egemonia.

Così con 'isontino' si battezza o si ribattezza un po' tutto: nel '56 esce "Il coltivatore isontino", nel '59 "L'agricoltore isontino" e la rivista "Iniziativa isontina"; nel '64 "Voce diocesana", il settimanale della diocesi di Gorizia, diventa "Voce isontina". Nel '69 appare "Economia isontina", organo ufficiale della Camera di commercio di Gorizia.

Nel '65 la Biblioteca governativa di Gorizia pubblica

---

date le direttive assunte, il conculcare le autonomie delle terre redente mentre in tutta Italia si riafferma acuto il problema delle autonomie regionali, agitato dal solo Partito popolare, ma sentito dagli uomini migliori d'altri partiti; autonomie che propugnava ancora il Minghetti, il quale certo non era popolare».

E il direttore dello stesso giornale il 19 dicembre dell'anno seguente, a pochi giorni dalla decisione del governo, ribadiva in sostanza tali convinzioni. Convinzioni che non erano solo dei popolari se Leo Pilosio nell'articolo *La stampa quotidiana e periodica del dopoguerra nella provincia di Udine*, apparso negli "Atti dell'Accademia di Udine" del 1935, ha scritto: «Ma la battaglia più grossa combattuta dalla stampa locale fu quella per l'unità friulana. Il "Giornale di Udine" ebbe anche in questa lotta il posto d'onore, fu in prima linea con il settimanale "Friuli fascista" e *quasi soli* [il corsivo è nostro] sostennero la tesi della fusione delle due provincie di Udine e di Gorizia».

l'opuscolo *Gorizia e l'Isontino nel 1915*. Tre anni dopo la stessa biblioteca cambia il proprio nome in quello di Biblioteca statale isontina. Nello stesso anno il comune di San Lorenzo di Mossa diventa San Lorenzo Isontino. Nel 1980 a Monfalcone viene fondato il Club enologico isontino.

Prendiamo, come esempio significativo di tale trasformismo, "Voce isontina", il settimanale della diocesi goriziana, osservatore attento dei fatti di rilievo di carattere religioso, culturale, politico e sociale in genere, non solo goriziani. Incominciamo col dire che è l'erede, tra l'altro, di "L'idea del popolo" (1918-1945) che per un certo tempo ebbe come sottotitolo "Settimanale del Friuli", modificato successivamente in "Settimanale goriziano".

"Voce isontina", dicevamo, a cui piace tra l'altro assumere un certo atteggiamento di equidistanza, di neutralità — si fa per dire — tra friulani e triestini e le loro "beghe provinciali" condite con un certo tono di sufficienza, allorché il 14 novembre 1978, in sede di Consiglio provinciale di Trieste, il democristiano Passagnol chiede l'unificazione delle province di Trieste e di Gorizia, nel riferire e commentare la notizia così conclude: «possibile che queste colonne debbano, a settimane alternate, difendersi dalle manie egemoniche di Trieste e di Udine?».

Nell'83 Biagio Marin, cittadino onorario di Trieste, chiede che l'Auditorium della Cultura Friulana di Gorizia non si chiami più 'della cultura friulana'. Il direttore del giornale Renzo Boscarol in un articolo di fondo sull'argomento, intitolato *Auditorium della discordia*, del 16 aprile, scrive di «fanatismi di parte riscontrabili a Udine e a Trieste».

A questo proposito va pure detto che il suggerimento del Marin è già stato messo in pratica, se il prof. Raimondo Strassoldo nel presentare il libro *Cultura friulana nel Goriziano,*

riferendosi al discusso auditorium, così si esprime: «questo magnifico auditorium (il cui nome ufficiale, non dimentichiamolo, è Auditorium della Cultura Friulana, e non Auditorium di via Roma, come, non a caso, insistono a chiamarlo i mass-media locali».

E "Voce isontina", che fu "settimanale del Friuli", in tale operazione non è seconda a nessuno, neppure a Radio Trieste.

È neutralità, equidistanza, obiettività, onestà quella di "Voce isontina" se, oltre a castrare — come documentato da Strassoldo — pressoché regolarmente il nome dell'auditorium, fa altrettanto coi nomi di Capriva del Friuli e Mariano del Friuli che quasi sempre perdono la specificazione 'del Friuli'; se porta al Judrio il confine del Friuli, come fa rilevare una lettera apparsa il 3 settembre dell'88?

E che dire della recensione al libro *Friulani in Russia e in Siberia*, di Camillo Medeot, in cui i friulani diventano prigionieri austro-giuliani? E dello stesso Medeot, costretto ad essere «storiografo giuliano» senza la possibilità di replica, non avendo accettato il giornale di pubblicare una precisazione?[1]

Di «rispetto pieno della storia senza stravolgimenti e

[1] La precisazione comprendeva tra l'altro questa simpatica lettera di Camillo Medeot:

Riverìt sior Nazzi Matalon,

Gi rispuindi in ritàrt parzè che ieri malàt e no ieri capaz di cioli la pena in man. E cumò vegnìn al "duncia". A dì la veretàt, chè qualifica di "storiografo giuliano" no l'è plasuda nancia a me parzè che la cunsideri una sfuarzadura. Yò soi e mi sint furlàn; il lengaz che iò feveli cu la me femine l'è chel che ài imparat da la bocia di me mari a S. Lurìnz di Mossa ai prins dal secul. Inoltri mi soi simpri ocupàt de lis ciossis di Guriza e del Friul Oriental, e solamentri di straforo di Triest e da l'Istria.

No iai vùt anciamò ocasion di fevelà cul bon Celso Macor par fagi lis mes rimonstranzis, si capìs cun "legra maniera", ma Lui pratìnt massa di me se mi domanda di cioli posiziòn sul sfuei locàl par chista qualifica poc feliza. Ciar al me sior Nazzi, no mi lu sinti di rimproverà publicamentri al me recensor, e po iò soi vecio, strac, malazzàt e perciò incapaz di polemichis. Lu prei di capìmi. Un mandi di cûr.

Camillo Medeot.

Gurizza, ai 27 di avòst '78.

Lettera in cui, stranamente, si accenna a Celso Macor e non a Sergio Bressan, autore dell'articolo incriminato. Presumibilmente Medeot intendeva rivolgersi ad uno dei responsabili del giornale per chiedergli di intervenire nei confronti del Bressan.

forzature» parla il Boscarol; di «storia manipolata ad arte» — altrove naturalmente — il Tavano; di reinterpretazioni «della storia locale secondo prospettive non più nazionalistiche e retoriche, bensì autenticamente europee e libere da pregiudiziali "mitologiche"» il campione di giulianità Fulvio Salimbeni, spesso presente su "Voce isontina"[1].

Rispetto della storia! Certo, e non manipolazioni sul tipo di quella — a dir poco balorda — «antica carta geografica simbolo del lavoro di ricerca», che recava sul cartiglio la dicitura 'Friuli Venetia Julia', apparsa su "Voce isontina" del 15 luglio 1978.

Oppure sul tipo dell'«Isontino [...] mediatore tra Friuli e

[1] Il Salimbeni, significativamente anch'egli docente, come il Tavano, dell'Università di Trieste, è il *deus ex machina* dell'operazione di giulianizzazione del Goriziano.

Per la disinvoltura con cui "maneggia" la storia e per l'arroganza con cui tratta quanti non la pensano a suo modo, sono scesi in polemica con lui Gino di Caporiacco, sulle colonne del "Corriere del Friuli" e poi nel fascicolo *Venezia Giulia, la regione inesistente*, Gianfranco Ellero su "Voce isontina" e lo scrivente più volte su "Voce isontina" e "Iniziativa isontina".

Sul rapporto Friuli - Trieste si veda ancora di Gianfranco Ellero,

Venezia Giulia», che si può leggere nell'editoriale di "Iniziativa isontina" n. 79 del 1982.

Di mitomania i Tavano e i Salimbeni accusano spesso coloro che non accettano le loro interpretazioni della storia. Comincino loro a sbarazzarsi dei propri idoli, e prima di tutto del mito della giulianità.

Trieste, una capitale rifiutata, in *Trieste così com'è*, Trieste, Edizioni Dedolibri, 1988.

La giulianizzazione

«...i goriziani, più insicuri e più problematici degli altri giuliani»: così scrive Sergio Tavano nella frase d'inizio del suo contributo al libro *Cultura friulana nel Goriziano* che s'intitola, come abbiamo visto, *Gorizia. Friuli e non Friuli* eufemisticamente.

Sì, perché egli ha già deciso che il Goriziano non è Friuli ma Venezia Giulia e che gli abitanti della provincia di Gorizia non sono friulani ma giuliani!

E non conta per lui che il nome 'Venezia Giulia' sia stato inventato nel 1863[1] quando il Friuli aveva già più di mille anni e fino a tale data — e anche dopo e anche oggigiorno — abbia compreso e comprenda la provincia di Gorizia, almeno per i geografi e gli storici che non fanno servire la scienza ai propri fini ideologici!

Non è possibile infatti pensare che la provincia di Gori-

---

[1] Se Gino di Caporiacco ha definito, forse paradossalmente, la Venezia Giulia "regione inesistente", Gaetano Ferro dell'Università di Genova ha scritto: «personalmente sono convinto che tale regione 'Giulia' sia stata una creazione artificiosa».

zia possa aver cessato di essere Friuli per il fatto che per una ventina d'anni, fino al 1948, ha fatto parte, dal punto di vista amministrativo, della Venezia Giulia. Perché allora analogo destino sarebbe dovuto toccare alla provincia di Udine, che dal punto di vista amministrativo è stata non solo Venezia Giulia ma anche Venezia Euganea.

Vero è che, a partire dalla promulgazione della Costituzione della Repubblica, il Friuli, anche dal punto di vista amministrativo, si è ricostituito nella sua integrità fisica, pressoché totale, di sempre, e cioè fino al Timavo che segna ad est il suo limite estremo.

E non vale sostenere che parte del territorio della provincia di Gorizia etnicamente non è friulano, perché allora anche una parte della provincia di Udine e una grossa porzione di quella di Pordenone non sarebbero Friuli.

Peraltro non si capirebbero le parole «diventerò tutto friulano» (che anche il Tavano cita in un suo libro) scritte dall'imperatore Leopoldo I per annunciare un suo soggiorno a Gorizia, dove certamente non si recava per imparare la lingua friulana; o l'espressione «del mio paese natio», riferita alla varietà friulana parlata a Gorizia, di G. I. Ascoli, che certamente dal punto di vista etnico non si considerava friulano, ma che tuttavia non si peritava di sostenere, a differenza di certi goriziani del giorno d'oggi, «anch'io sono figlio del Friuli e me ne glorio».

Parrebbe che siano passati millenni e non solo anni dai tempi di Tavano a quelli del deputato Giuseppe Bugatto che nel 1910, al primo convegno della società sportiva Giovane Friuli, diceva: «Carissimi compagni! Voi tutti che avete dato il vostro nome al "Giovane Friuli" avete confermato con ciò di sentirvi *giovani* e di sentirvi *friulani*. Al vostro cuore giovanile dovea simpatizzare l'idea di coltivare gli esercizi fisici ed intellettuali, il vostro affetto per la terra natale vi doveva rendere orgogliosi di affermarvi friulani».

Fra Trieste e Udine: alternativa intollerabile, così il Tavano intitola l'ultimo capitolo del suo contributo. Vorrebbe farsi credere, anch'egli, superiore alle presunte meschine dispute tra Trieste e Udine, tra giulianità e friulanità, senza rendersi conto che egli la scelta di campo l'ha già fatta mettendosi con Trieste e la giulianità: sin dall'esordio. Ma leggiamo alla fine: «Oggi perciò si chiede a Gorizia, ai goriziani o isontini, di "scegliere" tra Udine e Trieste, di scegliere cioè per una parte di se stessi. Non si accetta la "giulianità" come "contenitore" o condizione che comprenda una componente friulana come anche una slovena».

E, in nome della giulianità, a Trieste si perdona tutto: perfino che opere recenti di autori giuliani «possano dimenticare o ignorare Gorizia» o che «assorbano nell'orizzonte triestino anche figure goriziane come Michelstaedter o Marin o Pocar».

Perdonare tutto o quasi a Trieste[1], niente o poco a Udine. Prospero Antonini, Bindo Chiurlo, Giuseppe Marchetti, Rienzo Pellegrini, Gian Carlo Menis[2] sono colpevoli di omissioni, di

---

[1] Tale atteggiamento di benevolenza nei riguardi di Trieste da parte di qualche goriziano è certamente la conseguenza della convinzione che, attaccando la provincia di Gorizia al carro triestino, sia possibile conservare ed ottenere dallo Stato benefici di carattere economico (Zona franca, Fondo Gorizia, Pacchetto Trieste-Gorizia, Contingenti agevolati) che altrimenti non si riuscirebbe ad avere.

[2] Gian Carlo Menis, di cui si citano virgolettati tre brani tratti dalla *Storia del Friuli*, pubblicata dalla Società filologica friulana, non è neppure nominato.

superficialità, di strumentalizzazioni, di insinuazioni, quando non di manipolazioni ai danni di Gorizia, a detta del Tavano. Gli stessi Czoernig e Faggin, che udinesi non sono, non vengono trattati meglio. Si salvano, e non si capisce il perché, il Paschini, il Leicht e il Peri, che pure rinchiudono Gorizia negli "angusti" confini friulani.

Curioso è che, ad onta dell'idiosincrasia per tutto quanto è friulano, il Tavano lamenti che parecchi goriziani siano stati dimenticati, se non addirittura tralasciati di proposito, nei repertori friulani redatti dagli udinesi.

Udinesi colpevoli anche di monopolizzare la friulanità: «Si sa come e perché a molti dispiaccia la denominazione di *Isontino,* specie se pronunciata in antitesi all'appropriazione udinese del termine *Friulano*; e così a Udine, ormai provincia del Friuli[1], risponde il Pordenonese definendosi *Destra Tagliamento* anziché *Friuli Occidentale*».

Affermazioni, già apparse sulla rivista "Iniziativa isontina" citata, in cui sono contenute almeno due falsità: la prima, che gli udinesi si sarebbero appropriati del termine di Friulani, la seconda che il Pordenonese si definirebbe 'Destra Tagliamento' anziché 'Friuli Occidentale'.

Il Tavano dimentica la campagna di snaturalizzazione del Friuli condotta quotidianamente (quattro notiziari al giorno) da oltre vent'anni a questa parte, da Radio Trieste che ridimensiona il Friuli fino a non farlo coincidere neppure con la provincia di Udine, dato che molto spesso anche la Carnia ne

[1] È questa, Friuli = Udine, la soluzione finale auspicata da Sergio Tavano. Ed è possibile, stante l'insipienza di tanti friulani, che diventi realtà. Comunque, come ha scritto Ippolito Nievo, «la storia fu scritta una volta e non si può cancellarla». E non saranno certo Sergio Tavano o Fulvio Salimbeni, per quanti sforzi facciano, a riuscirvi.

viene espunta[1]. E sa anche che nessun esponente politico, nessuna autorità udinese (forse per timore di vedersi poi ignorata o peggio boicottata) hanno mai protestato per tale squallida manipolazione della geografia e della storia da parte di un servizio cosiddetto pubblico (per cui anche i friulani pagano il canone), che avrebbe il dovere dell'obiettività e della completezza dell'informazione.

La seconda falsità (ancora più strana in un attento lettore come il Tavano) è che egli dimentica pure che il periodico ufficiale della Provincia di Pordenone s'intitola "Il Friuli Occidentale", che "Il Noncello", la rivista più prestigiosa di

[1] Il bello è che le responsabilità di Radio Trieste il prof. Pietro Nonis, friulano fossaltese, attualmente vescovo di Vicenza, le attribuisce ingiustamente agli "udinesi". Così infatti ebbe a scrivere in un articolo apparso su "Il popolo" di Pordenone il 24 aprile 1983:

> **Udinesite acuta**
> [...] Prove se ne potrebbero addurre di tale malattia, ora latente ora esplodente con fasi acute, già ascoltando, alle 7.30, il radiogiornale regionale. Quando viene il momento di descrivere la situazione meteorologica, il collega Coiutti identifica da anni la denominazione "l'Udinese" (territorio, non la squadra ora sponsorizzata da un'industria pordenonese) con "la provincia friulana", come se Gorizia e Pordenone fossero province — che so — della Stiria o della Lucania o Basilicata. Da quel tale notiziario, forse anche per colpa di qualcuno che qui da noi non fa il proprio dovere, è del tutto assente, o latitante, il Pordenonese, o meglio questo Friuli Occidentale, così intimamente unito con quello che i nostri amici del Portogruarese chiamano il Veneto Orientale.

Abbastanza simile l'opinione di Luciano Padovese, direttore del centro culturale Casa dello studente "A. Zanussi" di Pordenone, che compare nel volume *Trieste così com'è*:

> La Rai tv collocata a Trieste per essere di tutto il Friuli-VG, pur ricca di buone personalità giornalistiche, ha finito per diventare

Pordenone, è l'"organo periodico della Società di cultura per il Friuli Occidentale" e che certi libri, che uno studioso par suo certamente conosce, hanno le parole 'Friuli Occidentale' addirittura nel titolo. Così *Piccola antologia di poeti del Friuli Occidentale. Il Sanvitese. E. Bortolussi - L. Fioretti - G. Mariuz - G. Vit* (1986); *Itinerari turistico-culturali nel Friuli Occidentale* (1988) di I. Cattaruzza; *Società e cultura nel Cinquecento nel Friuli Occidentale* (1984-85) di A. Del Col e P. Goi; *Stato e Chiesa nel Friuli Occidentale. 1900-1920* (1981) di V. Chiandotto; *Arte poco nota dell'800 nel Friuli Occidentale* (1971) di A. Forniz; *Pordenone e i paesi del Friuli Occidentale nel Risorgimento* di A. Benedetti (1966); *Antifascismo e Resistenza nel Friuli Occidentale* (1985), contributi di vari autori.

Evidentemente il Tavano confonde la realtà con un

---

quasi esclusivamente triestina dimenticandosi di essere regionale. Provocando, anzi, un fenomeno proiettivo, per la nota proprietà transitiva, di "localismo" tale per cui anche Udine, nel suo ardore competitivo, è riuscita ad avere la sua parte, udinesissima, di Rai, in cui i piccoli barlumi di attenzione al "resto" del Friuli sono pressoché insignificanti. Situazione al limite del ridicolo quando solo ci si metta a guardare dalla sponda destra del Tagliamento, ma forse, anche dalla Bassa friulana o da appena sopra i colli di Tarcento e, naturalmente, da quelli del Collio.

Di tutt'altro parere, naturalmente, la "Sede per il Friuli - Venezia Giulia" della Rai che in un opuscolo così illustra la propria attività:

> Anche all'interno della regione Friuli-VG, per le diverse caratteristiche culturali della popolazione friulana, triestina e dell'isontino, nonché per la presenza della minoranza di lingua slovena, i servizi informativi e i programmi della Rai tendono a caratterizzarsi per un articolato contatto con il territorio.

Chi mente spudoratamente?

proprio desiderio neppure tanto inconfessato, e cioè che anche il Pordenonese si sbarazzi del nome Friuli; oppure dà eccessivo credito alle conoscenze geografiche e storiche dei redattori di Radio Trieste.

Radio Trieste, faro di giulianità e quindi fedele interprete dei sentimenti della città o, forse meglio, della sua classe dirigente che ha sempre nutrito sentimenti di superiorità e spirito di sopraffazione ('colonizzazione' forse sarebbe il termine più esatto) nei riguardi dei vicini, fossero essi istriani, friulani o sloveni.

Solo qualche esempio, tra i tanti, relativo ai friulani.

Negli anni sessanta, in sede di discussione dello statuto regionale per il Friuli-Venezia Giulia, da parte di Trieste si propose un sistema elettorale per cui il voto dei triestini dovesse valere più o meno il doppio di quello dei friulani.

Nel 1964 a Trieste, nell'ambito del XVIII Congresso geografico italiano, viene allestita una Mostra storica di cartografia della regione. Nel catalogo di A. Cucagna le carte del Cinquecento, del Seicento e del Settecento vengono tutte più o meno ribattezzate con il nome 'Venezia Giulia', inventato — come si sa — soltanto nel 1863 e "ufficializzato" soltanto negli anni venti di questo secolo.

1967. Giusto Tolloy, socialista, triestino, ministro del commercio con l'estero: «Monfalcone costituisce la naturale appendice industriale di Trieste e pertanto la cittadina dei cantieri dovrebbe essere reintegrata amministrativamente nella provincia di Trieste».

Fino ad almeno il 1977 esce a Trieste la rivista "Scrittori giuliani". Ebbene, in essa sono presenti con testi in lingua friulana autori come Renato Appi di Cordenons, Maria Forte di Buja, Pietro Someda De Marco di Mereto di Tomba, Dino Virgili di Ceresetto di Martignacco.

Conclusione

Abbiamo cominciato con una lettera a "Voce isontina", chiudiamo con una a "La vita cattolica". È del maggio 1976, il mese e l'anno del terremoto:

> L'altra sera abbiamo sentito dalla "Vôs dal Friûl" di Radio Effe che il rettore dell'università di Trieste, senza interpellare nessuno in Friuli, si era affrettato a decidere che ogni attività delle facoltà di Udine fosse colà trasferita. Tutti gli studenti poi, anche quelli dei paesi sinistrati, si sarebbero dovuti recare a Trieste per gli esami, nei giorni e secondo gli orari stabiliti prima del terremoto.
>
> Ci siamo premurati di controllare la notizia.
>
> Ce l'hanno confermata i docenti di Udine che hanno costretto il rettore a rimangiarsi la decisione.
>
> Gli stessi docenti ci hanno detto che da parte del rettorato di Trieste non c'è stata nessuna richiesta di informazioni su professori o studenti friulani che fossero rimasti vittime del terremoto e che il preside della facoltà di lingue prof. Valussi, giunto a Udine lunedì 17 maggio, a 10 giorni dal terremoto abbia espresso la sua meraviglia che alla facoltà le cose non funzionassero regolarmente nonostante sapesse che l'edificio è lesionato.
>
> Sembra che il prof. Valussi sia arrivato a dire che qualche docente ha approfittato della situazione per non fare il suo dovere.
>
> Non ci risulta che qualche sindacato, qualche uomo politico, qualche giornale "friulano" abbia protestato.
>
> Che dipenda dal fatto che si ha paura dei padroni di Trieste?
>
> C'è da pensare che è proprio così se nessuna voce di protesta si è levata neppure quando in Friuli si è saputo che a Trieste si era deciso di trasferire le opere del museo archeologico di Cividale a Miramare. Buon per noi che l'operazione non è andata in porto per l'intervento del commissario straordinario del governo Zamberletti che non ha padroni a Trieste.

Nel Friuli - Venezia Giulia, dunque, niente di nuovo!

INDICE DEI NOMI

Agostinetti, N. 17
Antonini, P. 18, 19, 33
Appi, R. 37
Ara, A. 18
Ascoli, G. I. 14, 17, 18, 21, 32
Bartoli, M. 18
Battisti, C. 24
Benedetti, A. 36
Bertotti, B. 8
Boscarol, R. 27, 29
Bressan, S. 29
Brozzi, C. L. 18, 19
Bugatto, G. 32
Canestrelli, G. 12
Cantù, C. 17, 18
Caporiacco, G. di 18, 29, 31
Caprin, G. 18
Cattaruzza, I. 36
Chiandotto, V. 36
Chiurlo, B. 33
Codelli, P. A. 17
Coiutti, C. 35
Comelli, F. de 18
Cossar, R. M. 17, 18
Cromaz, F. 18, 19
Cucagna, A. 37
Czoernig, C. 34
Dasypodius, 13
De Bizzarro, P. 19
De Gubernatis, A. 14
Del Col, A. 36
De Vitis Piemonti, M. R. 18
Doglioni, G. N. 13
Dolcetti, C. de 18
D'Orlandi, L. 19
Ellero, G. 12, 29
Faggin, G. 9, 19, 34
Faidutti, L. 20
Fantoni, L. 25
Fattorello, F. 19
Ferro, G. 12, 31
Filli, Z. L. 17
Forniz, A. 36
Forte, M. 37
Fröhlich, 13
Gartner, Th. 14, 17
Goi, P. 36
Gregorio XVI, 8
Jacumin, R. 19
Larice, R. 19
Leicht, P. S. 13, 19, 34
Le Lièvre, G. 19, 22

Leopoldo I, 32
Levi, A. 19
Londero, P. 13
Luzenberger, L. de 21
Macor, C. 28, 29
Maghet, G. 8
Magris, C. 19
Mailly, A. von 19
Maniacco, T. 13
Manzano, F. di 19
Manzini, G. 17, 25
Marchetti, G. 13, 33
Mariani, E. 19
Marin, B. 27, 33
Marinelli, O. 14, 19
Medeot, C. 19, 28, 29
Menis, G. C. 13, 33
Michelstaedter, A. 14
Michelstaedter, C. 33
Minghetti, M. 26
Nangeroni, G. 12
Nazzi, G. 28, 29
Nice, B. 12, 19, 20
Nievo, I. 13, 34
Nonis, P. 35
Ostermann, V. 14
Padovese, L. 35
Palladio degli Olivi, E. 13
Paschini, P. 13, 17, 34
Passagnol, 27
Pellegrini, R. 33
Pellis, U. 21
Peressi, L. 22
Peri, V. 19, 34
Pilosio, L. 26
Pisenti, P. 23
Pocar, E. 14, 33
Prost, B. 19
Qualizza, M. 9
Reusner, 13
Ritter, E. 17
Rubbia, C. 14
Salimbeni, F. 7, 8, 29, 30, 34
Salvi, S. 19
Santeusanio, A. 17
Scarin, E. 19, 20
Seitz, 18
Sestan, E. 19, 20
Someda De Marco, P. 37
Spangher, L. 19
Spessot, F. 19
Strassoldo, R. 19, 27, 28
Tamaro, A. 13, 17, 19
Tavano, S. 8, 9, 14, 16, 18, 19, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36
Tolloy, G. 37
Trevisan, P. 8
Tuzzi, M. 17
Valussi, G. 9, 11, 17, 18, 38, 39
Venuti, 22
Virgili, D. 37
Zamberletti, G. 39
Zovatto, P. L. 9

BIBL
«V. JO
INV. N. 395171

INDICE

Introduzione 7

Il Friuli 9

Il Friuli illirico, austriaco, orientale 16

La defriulanizzazione 21

La giulianizzazione 31

Conclusione 38

Indice dei nomi 40